
Gli adulti, tra educazione dei giovani e assistenza agli anziani

LA COMUNICAZIONE INTERGENERAZIONALE TRA ADULTI

DI ALESSIA NOTA *

QUANDO LA FAMIGLIA SI “ALLUNGA” E SI “RESTRINGE”

Da alcuni anni nelle società occidentali ed in particolare in Italia stiamo assistendo a dei processi di mutamento familiare di tipo socio-demografico e tipologico che non hanno precedenti nel passato.

Stiamo transitando da un'epoca di “successione tra le generazioni” ad una di “stratificazione intergenerazionale”. L'allungamento della vita da un lato e la diminuzione delle nascite dall'altro fanno sì che la popolazione occidentale stia invecchiando.

Grazie alle conquiste della medicina, oggi l'aspettativa di vita è aumentata e supera gli ottant'anni sia per le donne che per gli uomini.

Cresce la densità di popolazione tra gli adulti e si diradano le fila dei giovani e dei giovanissimi. Si calcola che già nel 1988 la fascia di età tra zero e venti anni fosse in diminuzione del 23.6%, mentre gli ultrasessantenni fossero cresciuti del 27%.

Le previsioni per il futuro (2018) sono di una crescita del 39.3% per gli ultrasessantenni e del 126.1% per gli ultra ottantenni, a fronte di una diminuzione del 37.7% per i minori di venti anni e dell'8% per la fascia compresa tra i venti e i cinquantanove anni.

A questi si devono aggiungere fenomeni di cambiamento in parte interdipendenti con i mutamenti di cui sopra, che stanno trasformando la natura dell'organizzazione familiare. Rimanendo nella realtà italiana, si osservano mutamenti nel numero di divorzi e relative “ricomposizioni familiari”, nel calo di matrimoni e nella permanenza dei figli adulti nelle famiglie di origine, cui deve aggiungersi la comparsa relativamente nuova del grande anziano dipendente dalla famiglia.

Cambia dunque la struttura della famiglia, che arriva a racchiudere in sé fino a quattro generazioni, con intrecci assai complicati al suo interno.

La famiglia multigenerazionale mette da parte la figura di una catena fatta ad anelli e si viene piuttosto a configurare come un insieme di alberi intrecciati e abbastanza singolari, il più delle volte irregolari, sbilenchi e mozzi, interrotti proprio là, come dice Eugenia Scabini, dove il senso della bellezza avrebbe chiesto la nascita di un nuovo ramo e lo sbocciare di altri fiori.

Come dicono gli autori McGoldrick e Carter, una visione completa della famiglia oggi deve racchiudere l'intero sistema emozionale di almeno tre generazioni in continua evoluzione lungo il proprio ciclo di vita.

“Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia... anche se perdesse il senno, compatisco e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore”

Ben Sira

La famiglia è posta di fronte a nuove ed importanti sfide. Immersa in una società complessa, che propone innumerevoli modelli culturali, si trova a vivere conflitti tra domande di cura tradizionali e necessità di modernizzazione.

L'ANZIANO AMMALATO E LA FAMIGLIA

Tra le sfide evolutive della famiglia vi è un compito molto importante: la cura dell'anziano malato. Occorre precisare la differenza tra i “grandi anziani” (ultra ottantenni) e gli altri, ancora socialmente attivi e in buona salute.

Il primo vive spesso condizioni di disagio e di malattia cronica, in cui diventa indispensabile la cura e la dipendenza dall'altro. Per affrontare tale problema egli ha bisogno della famiglia.

Le ricerche dimostrano come le modalità con cui gli anziani reagiscono ai cambiamenti di vita dipendano dall'ampiezza e dalla forza delle reti di relazione costruite nell'arco della loro esistenza. La centralità dei rapporti interpersonali per la qualità di vita dell'anziano è stata dimostrata anche da studi interculturali e longitudinali.

Ogni generazione vive al suo interno crisi che riguardano la sua fascia di età e ad esse si devono aggiungere le ripercussioni degli avvenimenti che ogni altro membro della famiglia sta attraversando.

Così la malattia o la vedovanza comportano una riorganizzazione mentale ed affettiva non soltanto nell'anziano, ma anche nei figli e nei nipoti, così come gli interrogativi esistenziali dell'adolescente si ripercuotono su tutti gli altri familiari.

Questi effetti di influenza reciproca aumentano ancor più quando l'evento malattia grave costringe i figli a prendersi completamente cura del genitore anziano, che può arrivare a convivere con lui.

La famiglia cambia forma: “si allunga” ad abbracciare un membro di un'altra generazione.



INTRECCI MULTIGENERAZIONALI: VINCOLI E OPPORTUNITÀ

La compresenza di più generazioni “sotto lo stesso tetto” è un'esperienza che si viene a configurare allo stesso tempo come sfida e come risorsa.

La cura del grande anziano malato sta diventando una vera e propria tappa critica lungo il ciclo di vita dell'individuo e della famiglia, a causa delle profonde connotazioni pratiche e simboliche che riveste. Per entrambe le generazioni sembra che un ruolo importante sia giocato dall'attaccamento del legame genitori-figli.

L'evento “malattia grave” viene vissuto come momento cruciale e, se da un lato, provoca l'emergere di valori come solidarietà, cura e sostegno, dall'altro riattiva l'emergere di vecchie rivalità.

Occorre prendere le distanze da una visione romantica ed irrealistica della cura dei genitori ad ogni costo. L'aiuto fornito dipende molto più dalla storia relazionale che genitori e figli hanno condiviso negli anni che dalla gravità della malattia.

Infatti, quest'ultima può attivare cure temporanee ma non durature, perché per “reggere” alle fatiche e allo stress dell'assistenza è necessario poggiare su un legame di attaccamento costruito nel tempo più che su aspetti di obbligazione.

Nell'affrontare il compito di cura del genitore anziano esistono entrambi i fattori di attaccamento e di obbligazione.

Da un lato vi è un legame genitori-figli primario ed irriducibile, che si modifica nel tempo e che passa da una ricerca di prossimità fisica per il bambino ad un desiderio di comunicazione nell'adulto, volto a mantenere vicinanza psicologica.

Questo legame, forte e primordiale, così come si attiva maggiormente nei bambini in momenti di separazione, anche nell'età adulta si riaccende in situazioni di crisi e di emergenza.

Esso non si improvvisa, ma è frutto della costruzione di legami durante i primissimi anni di vita e lungo l'intera esistenza. Proprio per questo la risposta di fronte all'evento critico può essere diversa secondo la trama relazionale genitore-figlio inscritta nel tempo.

Tra attaccamento e obbligazione

L'altra componente legata alla cura dell'anziano è l'obbligazione, cioè l'insieme di aspettative non esplicitate ma condivise che legano tra loro i vari membri di una famiglia.

Il livello di obbligazione sembra influenzato dalla percezione che ogni membro ha degli scambi effettuati all'interno della struttura familiare in termini di cure ricevute e date.

A livello psicologico pare attivarsi un “senso di giustizia intergenerazionale”, tale per cui l'assistenza e l'aiuto offerto ai genitori assumono il significato di una “restituzione” (consapevole o meno) di quello che il genitore è stato e ha fatto con il dono della vita per il figlio.



Mettendo insieme gli aspetti di attaccamento e di obbligazione si percepisce la differente modalità con cui i fratelli rispondono alla richiesta di cure del genitore.

A ciò si devono aggiungere il grado di aspettative dei genitori sui figli: se sono adeguate, il figlio sente di poter provvedere ai bisogni del genitore, se sono elevate può accumulare ansia e sentirsi non in grado di affrontare i compiti di cura. Da qui spesso derivano contraddizioni nei figli: sensazioni di inadeguatezza

soggettiva a fronte di elevati impegni e cure date ai genitori.

Diventa allora fondamentale una negoziazione di aspettative reciproche. Risulta necessario improntare il rapporto ad una giusta comunicazione, in cui genitori e figli accentuino gli aspetti di libertà, indipendenza, rispetto e fiducia in alternativa a sentimenti di obbligatorietà. Scambiarsi aspettative e bisogni, comunicare e condividere per aumentare gli aspetti di intimità, fiducia e rispetto reciproco, considerati l'humus fondamentale su cui poter fondare relazioni positive.

LA “FORZA GENERATIVA” DELLA GENERAZIONE DI MEZZO

La generazione di mezzo si trova in una situazione di ponte molto stressante. Ad essa fanno riferimento almeno altre due generazioni per ricevere aiuti materiali, psicologici, affettivi, cognitivi e morali.

Le due generazioni che ruotano intorno a quella di mezzo condividono il vissuto di profonda ristrutturazione esistenziale. L’anziano deve compiere un lavoro di integrazione, che lo porti all’accettazione della sua vita passata e presente; il giovane deve rendersi indipendente ed autonomo per costruire il suo futuro.

Alla generazione di mezzo spetta il compito di “assistere” i membri della sua famiglia in questi grandi cambiamenti, supportando attivamente i genitori che stanno invecchiando e nello stesso tempo facendo spazio alla nuova generazione che sta crescendo.

Si sviluppano dinamiche di dipendenza ed autonomia, dove diventa fondamentale sapersi destreggiare con attenzione. Il figlio adolescente riattiva, infatti, nel genitore

la sua storia di attaccamento primario, i suoi desideri di autonomia e indipendenza, insieme alle difficoltà di crescere e divenire adulti. Nello stesso tempo la malattia del genitore richiama in scena la dipendenza, che porta con sé sentimenti ambivalenti di attaccamento ed obbligo, vincolo e risorsa, supporto e legame.

Le ricerche evidenziano come non esista una tipologia di rapporti intergenerazionali buona in assoluto, ma come sia importante la salvaguardia dei reciproci bisogni di autonomia e dipendenza per la soddisfazione e la crescita di tutte le generazioni.

Un’eccessiva vicinanza o lontananza sono percepiti come potenzialmente minacciosi della propria identità adulta e della bontà del legame.

È importante che il figlio adulto e il genitore anziano imparino a cogliere la “persona” che si trovano di fronte, al di là dei ruoli, ponendo le basi per lo sviluppo di dinamiche di affetto e gratuità e non solo di obbligo.

Diventa fondamentale la regolazione della distanza fisica e psicologica tra genitori e figli, per costituire una sorta di “intimità a distanza”.

È importante che vengano salvaguardati i bisogni di autonomia e dipendenza di tutti i soggetti interessati.

IL RUOLO CENTRALE DELLA DONNA

Se è vero che la cura dell’anziano ricade sulla generazione di mezzo, è ancor più vero che la persona che se ne occupa in maniera cospicua è generalmente la donna.

Questa tendenza non è stata messa in discussione dall’entrata delle donne nel mondo del lavoro, infatti alcuni studi mostrano come l’occupazione abbia un diverso effetto sul tipo di aiuto offerto dai figli ai genitori, a seconda che questi siano maschi o femmine.

Mentre l’aver un lavoro per il figlio maschio diminuisce il livello medio di assistenza fornito, per le figlie femmine questo non avviene. Esse tendono piuttosto a riorganizzare l’attività domestica e quella lavorativa in funzione della malattia del genitore, considerando ancora oggi un valore la sua assistenza, come dimostrano ricerche tra le generazioni più giovani.

La funzione di “kin-keeping” tra le diverse generazioni è svolta in gran parte dalle donne della generazione di mezzo. Su di esse viene a crearsi un accumulo di richieste di “cura” da parte di più membri della famiglia.

Se da un lato vi sono le necessità materiali e psicologiche da fornire ai genitori anziani, dall’altro permangono richieste di aiuto morale e pratico da parte dei figli.

Questi sono infatti ancora in una fase di transizione (adolescenza o tarda adolescenza) o hanno appena messo su famiglia, per cui necessitano di “assistenza”, “cura”, “ascolto”, oltre che di “aiuto materiale” (nipoti da guardare, lavori di casa da sbrigare...).



Sembra quindi che le fila tra le generazioni siano tenute in mano dalle donne, sia nel nostro paese sia in quelli europei e americani. Sul genere femminile ricade il compito antico di elaborare l’eredità dei genitori e di ricomporre in modo soddisfacente per sé i molteplici ruoli a cui è chiamata (cura dei genitori, impegno con la propria famiglia, attività professionale).

Le figlie di mezza età sono chiamate a mutare sensibilmente ma progressivamente il rapporto con i propri genitori da un “far conto su di loro” ad un prendersi cura di essi.

Per le donne anziane può diventare molto difficile accettare di essere dipendenti e bisognose di cura. Per quelle giovani possono comparire in maniera rilevante contrasti tra la consapevolezza di dover fornire cure e attenzioni e il senso di paura di fronte all’impegno che tale compito comporta, impegno che spesso non possono dividere con nessuno.

DOMANDE PER IL LAVORO DI GRUPPO

- L’anziano malato e il dilemma dei figli: curarlo a casa sua, ospitarlo a casa propria, ospedalizzarlo. Quali sono le vostre esperienze?
- Ci sentiamo “in debito” con i nostri genitori: è un motivo sufficiente per accogliere l’anziano sotto il nostro tetto?
- Destreggiarsi tra genitori anziani e figli giovani: la sfida è sostenibile? Come?
- La donna della generazione di mezzo è il soggetto su cui cade maggiormente l’onere della cura dell’anziano. Come coinvolgere marito e figli?
- Quanto pesa la presenza di un anziano malato nelle relazioni di coppia?

LA PROPOSTA CRISTIANA

La convivenza forzata di più generazioni: da problema a ricchezza

La complessità e molteplicità di ruoli cui siamo chiamati nella società attuale sembrano inconciliabili con la famiglia e ancor di più con la multigenerazionalità.

Essa sembra divenire un fatto sempre più privato, un fardello pesante da portare avanti, in aggiunta a tutte le altre esigenze, reso ancora più duro quando si dilata ad abbracciare più generazioni.

In realtà la famiglia rimane ancora oggi il contesto fondamentale dove esigenze di radicamento e di identità del soggetto, spesso negate ma più che mai presenti, possono trovare sbocco.

Grazie all'intreccio di storie familiari e generazionali diventa possibile contrastare la frammentarietà di relazioni cui è sottoposta la persona in questi anni.

In un periodo storico di fragilità e provvisorietà, la multigenerazionalità può portare nuovi spazi di respiro e di "rinascita", possibilità di radicamento, proprio quando gli innumerevoli modelli culturali che confluiscono sul soggetto tendono a renderlo fragile e spaesato.

È necessario che la famiglia diventi sempre più consapevole della ricchezza della sua vocazione e della portata politico-sociale che racchiude in sé: conoscendo i rischi a cui è sottoposta e le sfide a cui è chiamata può tramutare in forza le sue fragilità e la sua provvisorietà, traendo spunto da Colui che si è fatto debole fino alla morte per vivere l'amore totale e gratuito.

* psicologa

BRANI PER LA LECTIO DIVINA

- L'ingiustizia degli uomini (Michea, cap. 7, vv.2-7)
- Doveri verso i genitori (Siracide, cap. 3, vv. 1-16)
- Il padre misericordioso (Luca, cap. 15, vv. 11-24)
- L'amore di Dio (Salmo 103, vv. 3-5.8-13)
- Le relazioni nuove nella Chiesa (Efesini, cap. 5, vv. 21-27, cap. 6, vv. 1-3)